

DE IMMORTALITATE ANIMAE

di

Dario Chioli

Mi si chiede un'opinione sull'immortalità dell'anima.

Il discorso è complesso, ma proviamo a procedere.

In primo luogo la gente è diversa, ha temperamenti e tendenze di fondo diversi. Allo stesso modo che noi valutiamo bene un qualunque artigiano che sappia far bene il suo mestiere, ma non pretendiamo che faccia quel che non sa fare, p. es. che un falegname faccia bene l'idraulico, così se una persona ha propensione per lo studio, o per la vita pratica, o per il sentimento, non vi sarà alcuna ragione per criticarlo, ma bisogna vedere come approfondirà le sue propensioni e se riuscirà a organizzare la sua vita di conseguenza, se riuscirà a viverla "a regola d'arte".

Similmente l'anima che s'accompagna al corpo di ciascuno di noi ha anch'essa caratteristiche proprie, suoi propri "talenti", e su questi e non su altro andrà eventualmente valutata la sua riuscita. Se dunque una persona ha propensione per lo studio, si vedrà cosa riuscirà a fare di questa propensione. Se un altro ama darsi a un'arte particolare o a un mestiere, in questo se ne dovrà verificare la maestria. Se qualcuno percorre una via di grandi affetti, su questo si constaterà come avrà operato.

Allo stesso modo Vivekānanda distingueva lo yoga in quattro tipi fondamentali: *karmayoga*, dell'azione; *bhaktiyoga*, della devozione; *rājayoga*, della meditazione; *jñānayoga*, della conoscenza. Ora i rispettivi *yogī* andranno valutati nel loro campo, non altrove; non si chieda a un Gandhi di essere Ramana Maharshi...

Così è per tutto, pertanto è estremamente difficile valutare "da fuori" chi abbia percorso un degno cammino e chi no; la riuscita in questo giudizio suppone che chi giudica sia giunto a un punto dal quale possa in qualche modo verificare tutte le vie, e non solo la propria. Ora, checché si pretenda – e molti purtroppo lo pretendono, dimostrandosi con ciò del tutto inattendibili – questo è molto raro.

Quindi mi pare che la si possa mettere così: ognuno ha senz'altro un'anima, bisogna vedere cosa saprà farne. Se riuscirà ad impadronirsi del suo "mestiere", cioè se riuscirà a fare bene ciò a cui è destinato, acquisterà una misura di lucidità e armonia che gli permetterà di affrontare la morte con il filo di Arianna che gli compete. Saprà dove andare.

Se così non sarà stato, se avrà nascosto i suoi talenti e sprecato la sua vita, non avrà che confusione, non saprà dove andare.

Un sapere, questo, che non è della mente ma di tutto l'essere, pertanto non può essere giudicato o identificato dalla mente.

Nel caso di chi sa dove andare, certamente in lui la misura d'armonia acquistata col vivere conforme ai propri talenti gli avrà costituito una dimensione interiore sua propria, un palazzo spirituale che contiene l'accesso al fine desiderato da tutto il suo essere. Nel caso di chi non sa dove andare, può capitare, a seconda del suo grado di compromissione, che vada perduto in perpetua confusione, o che tale confusione a un certo punto diminuisca e magari infine si dissipi del tutto, questo in virtù della solidarietà e dell'aiuto di coloro che hanno saputo dove andare, se è in grado di accettarli.

Quindi esiste il problema del "costruire l'anima" ma non va inteso come una questione di tecnica psicologica o esoterica, bensì semplicemente come la fedeltà al proprio essere: questa è l'unica – magistrale – opera che va compiuta. Ed esiste in certo modo il problema della "perdita di sé" allorché tale opera non sia stata compiuta. Chi vuol essere sicuro di mantenere dopo la morte del corpo una qualche forma di coscienza deve pertanto preoccuparsi di essere fedele a se stesso; altrimenti, essendosi reso cieco, non può sapere dove andrà a finire.

Quanto al problema della "trasmigrazione" direi che è un argomento in cui è molto facile parlare senza conoscenza. La sussistenza di forme tradizionali che l'affermano e di altre che la negano dimostra che è una semplificazione di valore troppo relativo. Il fatto che si abbiano memorie di vite "altrui" non implica di per sé che si sia stati qualcun altro. Possono darsi, e probabilmente si danno, parentele ed eredità comuni, consonanze e affinità con altri appartenenti alla nostra specie e con individui di altre specie ed epoche. Possono essere assunti come propri, per misteriosa solidarietà e reciprocità di doni spirituali, vincoli e compiti di altri. Possono essere ottenute, da chi abbia particolari doti introspettive, percezioni e conoscenze relative ad altrui vicende. E ancora mille cose possono supporre, senza che ne consegua di solito una certezza qualunque.

L'unica trasmigrazione di cui possiamo essere certi è quella da questa vita alla prossima. Chi poi dice di non crederci, è inutile che chieda lumi a chi ci crede, perché si crede a ciò che si percepisce, e si percepisce ciò che ci si è resi in grado di percepire, tutto conseguentemente alle proprie libere scelte e con ciò obbedendo ai decreti del destino fissati da Dio *ab aeterno*.

22/1/2020